

PREZZO
ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno
anno. L. 2 —
In Montalcino > 1 50
Un numero sepa-
rato Centesimi — 5
Arretrato . . . — 10



GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e in-
serzioni, diriger-
si all' Amministra-
zione dell' ELCE
in Montalcino.

Le lettere non
affrancate si re-
spingono. I ma-
noscritti non si
restituiscono.

AVVISO

Preghiamo i nostri lettori a vo-
lerci perdonare se impediti da ragioni
di ordine superiore, non mandammo
fuori, come avevamo promesso, il gior-
nale la domenica passata. Da oggi pe-
rò non si lamenteranno più irregola-
rità nella pubblicazione del periodico.

Inoltre ringraziamo tutti quei gior-
nali che ebbero per noi parole cortesi
e d'incoraggiamento.

BREVI CONSIDERAZIONI

INTORNO AL DUELLO

Homo sacra res homini per lusum et iocum occiditur.

Seneca.

Fra le molte contradizioni onde l'età
nostra, che pure si vanta di lumi e di
progresso, è famosa, deve annoverarsi
anche il duello.

Infatti mentre oggi si rigetta tutto
ciò che non si addice all'andazzo e al
gusto moderno, e si ricordano con un
sorriso di compassione i così detti pre-
giudizi del medio evo, si ha tuttavia
il coraggio di conservare ed approvare
il duello, che in sostanza non è che
un frutto delle barbarie, portato in E-
uropa dai Longobardi intorno al secolo
sesto.

Non sia discaro pertanto ai lettori
che il nostro periodico unisca la sua
debole voce al coro di quei saggi che
a buon dritto vorrebbero dato l'ostra-
cismo a questa barbara usanza, la quale,
non solo è contraria ad ogni legge, e
allo stesso buon senso, ma si oppo-
ne eziandio a quei sentimenti di patri-
ottismo, dei quali oggi si mena tanto
rumore.

Ed ecco alcune prove dettate senza
l'aria di una dimostrazione cattedratica.

Il duello è contrario ad ogni legge

Passandoci del precetto negativo
= Non occides = contenuto nella
legge positiva divina, la legge natu-
rale invero, che è la madre di tutte
le altre, e che appartiene a tutti i
tempi e a tutti gli esseri ragionevoli,
nega all'uomo il diritto di togliere a
se o ad altri la vita di privata auto-
rità, a meno che non lo esiga la ne-
cessità di difesa.

Ora tutti coloro che si espongono
col duello al pericolo certo di uccidere,
o di essere uccisi si arrogano questo
diritto, e perciò stesso violando la legge
di natura, violano ogni altra legge so-
ciale che emana da questa.

L'ufficio inoltre di giudicare e punire
le offese, in una società bene ordinata
non spetta ad un cittadino privato, ma
soltanto ai legittimi magistrati; laonde
chi, anche per vendicare un torto in-
giustamente patito, assume arbitraria-
mente quest'ufficio di giudice in causa
propria, sconvolge l'ordine sociale, e si
ribella alla suprema volontà delle leggi
che lo governano.

Il duello ripugna al buon senso.

Si pretende con questo mezzo di ottenere, come suol dirsi in gergo cavalleresco, una soddisfazione di affronto? Ma, che Iddio ci illumini, avviene forse che in uno scontro di due avversari riesca sempre vincitore l'offeso, o non piuttosto si verifica sovente il caso contrario? E dir questa seconda ipotesi, dove è mai la pretesa soddisfazione?

Ma, concesso ancora che il duello valga a riparare un affronto, qual proporzione di grazia, corre tra l'offesa, e la pena ottenuta con questo mezzo? Forse che meritano sacrifici di vittime umane quelle offese che provocano il duello, quasi sempre sottili e ridicole, e tal volta supposte?

Si, anche supposte, poichè non di rado avviene che il duello una specolazione, come tante altre, di cui si valgono certi bricconi da capestro, camuffati da eroi, per farsi un nome ed una posizione sociale.

E che dire poi di tante famiglie gettate nella desolazione; di tanti padri orbatì dei loro figli nel fiore degli anni, speranze della patria; di tante spose rese ad un tratto vedove, e non di rado anche prima che siasi consumata la face dell'imeneo?

Il duello finalmente si oppone all'amore di patria.

Quest'amore esige che ogni cittadino conservi la propria vita, e adoperi tutte le sue forze si fisiche, che intellettuali per il bene della terra che gli fu madre: dunque colui che col duello cerca di privarla di questi aiuti, non può chiamarsi patriotta, ma nemico della patria, come nemico del proprio padre deve dirsi un figlio che a lui neghi assistenza e protezione.

Eh! via bisognerebbe aver perduto affatto il ben dell'intelletto per credere al patriottismo degli eroi del duello.

Ma si dirà: si danno dei casi nei quali il duello, per chi abbia un po' di mente e di cuore, diventa una necessità, a meno che non si voglia portare in pace la taccia di vile.

Baie! Noi invece sosteniamo che gli uomini veramente assennati e corag-

giosi reputarono mai sempre il duello un atto ignobile e brutale; degno soltanto di figurare fra le gesta degli assassini di strada.

Dimentichiamo per un momento i pregiudizi della così detta cavalleria moderna, riandiamo colla mente serena e tranquilla la storia dei tempi nei quali il valore non era un semplice nome; e ci persuaderemo di questa importantissima verità.

I Greci ed i Romani infatti, che a noi figli degeneri possono anche in questo far da maestri, non conobbero il duello.

Temistocle e Aristide, Alessandro e Dario, Regolo e Manlio, Cesare e Pompeo non pensarono mai di vendicare con questo mezzo le reciproche offese.

E prescindendo da ogni allusione a cristiana virtù, dove mai trovasi maggior coraggio, nel vincere una passione che ci eccita alla vendetta, o nel sottometterci a lei ciecamente? Quale azione è più grande il vendicare una ingiuria col sangue, o il dire a chi ci offese: potrei vendicarmi togliendoti la vita, ma ti perdonò?

A questo proposito Gian Giacomo Rousseau scriveva « chi stima veramente se stesso è poco sensibile all'ingiusto disprezzo altrui, e non altro paventa che di esserne degno; giacchè il bene e l'onesto non dipendono altrimenti dal pregiudizio degli uomini, ma si dalla natura delle cose; ed anche dato che il mondo intiero approvasse l'azione di chi si batte in duello, non la sarebbe per questo meno vituperevole. »

Ma pur troppo questi sensi veramente nobili e grandi oggi giorno non trovano luogo nelle menti di certi cavalieri alla moda, che l'onore ripongono nella punta di una sciabola, e nella bocca di una rivoltella.

E intanto la gioventù affascinata da coteste perniciose teorie e più dalla lettura di romanzi, dove il duello è rappresentato come l'atto più magnanimo e forte, senza trovare nella educazione domestica un presidio contro cotali errori, cresce leggera, fantastica, desiderosa di *reclame*, e non sogna che av-

venture e duelli. Povera civiltà, povera patria!

Forse queste nostre franche parole sembreranno a taluno inutili ed inopportune, per la ragione che, per quanto si dica, i duelli continueranno sempre ad essere un spettacolo gradito e cavalleresco.

Ma, domandiamo, perchè un male si mostra ribelle ad ogni cura, non dovrà la scienza medica occuparsene più?

Noi pure riconosciamo la inefficacia anzi la inutilità delle nostre parole, ma tuttavia siamo convinti di fare opera di carità patria, stigmatizzando un male che, per quanto possa sembrare disperato, è una vergogna dell'età nostra che pretende di essere la più illuminata e civile.

Anzi portiamo avviso che un governo veramente provvido e serio, potrebbe, quando il volesse, togliere di mezzo cotesto avanzo delle barbarie.

Se la legge attuale sul duello, anzichè una proibizione, non è che un'amara ironia, se ne stabilisca all'uopo una nuova, ma seria, ma efficace: si applichi con tutto il rigore che richiedono la giustizia, la morale, la umanità, e si sarà fatta opera di civiltà migliore che non sia quella intrapresa fra i negri dell' Affrica.

X

IN OCCASIONE DI UN BRINDISI ALLA REGINA MARGHERITA

Ma chiuder non m'è dato
Un brindisi incompleto
Senza che un fior non l'abbia inghirlandato.
Eletto fiore, o perla di Savoia
Per te buona, gentile, onesta, e pia;
Per te, che siei de popoli l'amore,
Volle spogliarsi del suo nome è bello;
Bello siccome un bel sol di primavera,
Adornò le tue chiome.
Fece tua la sua vita:
E, stretto nel tuo seno,
Egli non più: tu fosti Margherita.

Verità

Il nome febbraio, in latino *februarius* deriva dalla parola *februare* che significa purificare espiare etc. Tal verbo da alcuni si fa nascere dall'altro *fervere*, bollire, ardere, considerato il fuoco, come il mezzo migliore per purgare gli oggetti. Altri vogliono che derivi dalla voce sabina « *februum* » purificazione.

I romani in questo mese solevano fare sacrifici di espiatione, e per dodici giorni di seguito celebravano le feste « *februa* » recandosi con ceri e fiaccole di resina accese alle tombe dei genitori e congiunti per impetrare ai mani di loro la pace eterna. Ciò apparisce anche da un passo di Cicerone, il quale nel libro delle leggi scrive: nel mese di Febbraio i nostri maggiori vollero con sacrifici, detti « *Parentalia* » onorare la memoria dei loro cari.

Da tutto questo si può dedurre che il mese di febbraio era pei Romani, quello che è per i Cristiani il Novembre, il mese cioè consacrato a suffragare i defunti.

Questo mese non era contenuto nel calendario di Romolo, il quale aveva diviso l'anno in soli dieci mesi, contando da Marzo a Dicembre. Vi fu aggiunto insieme con Gennaio da Numa, venendo così a formarsi l'anno di 12 mesi, come è al presente.

Dopo quest'aggiunta si continuò per un certo tempo a ritenere il mese di Marzo, il primo mese dell'anno, e così febbraio ebbe l'ultimo posto.

Gli scrittori ci lasciano in dubbio intorno al tempo preciso, in cui febbraio divenisse il secondo mese dell'anno, facendo altri autore di una somigliante

vicenda lo stesso Numa, altri il Re Tullo, ed altri i Decemviri.

Quello che sembra potersi affermare con fondamento si è, che anche alquanti secoli dopo Numa, gennaio fu il primo mese dell'anno, marzo il secondo e, febbraio l'ultimo.

Questo mese è ricordato eziandio per tre grandi battaglie.

La 1. è quella combattuta presso Benevento (26 di Febbraio 1226) tra Carlo d'Angio e Manfredi Re delle due Sicilie; nella quale quest'ultimo, tradito dai Baroni pugliesi, combattendo valorosamente perdè il trono e la vita.

Un anno dopo suo figlio Corradino venuto dalla Germania per riprendersi l'eredità del padre si scontrò con Carlo sulla pianura di Tagliacozzo. Lungo e accanito fu il combattimento, ma finalmente l'esercito di Corradino fu messo in rotta, ed egli stesso sorpreso nella fuga venne nelle mani del vincitore, dal quale fu barbaramente decapitato.

Così dopo 75 anni ebbe fine il regno degli Svevi nelle due Sicilie, e cominciò quello degli Angioini.

La 2. è quella che ebbe luogo presso Pavia (25 febbraio 1525) tra Carlo V. imperatore di Germania, e Francesco I re di Francia. Questi volendo riacquistare il ducato di Milano, venne con un grosso esercito a Pavia, e la cinse d'assedio, Già gli assediati erano per cedere, quando ricevuto soccorso di gente dal Connestabile di Borbone assalirono da due parti il Campo di Francesco; il quale, malgrado i suoi prodigi di valore ferito cadde prigioniero nelle mani del nemico. Si racconta che dopo una tale sconfitta scrivesse alla madre « Tutto è perduto, fuorchè l'onore »

La 3. è la battaglia di Eylau (8 febbraio 1807) colla quale Napoleone I.

vinse i Russi, e s'impadronì dei loro accampamenti. Anche questa volta, sebbene vincitori, conobbero i Francesi che la spedizione in Russia, se fu audace impresa, non fu però nè prudente nè vantaggiosa.

FAUSTO F.

ARISTODEMO

CHE PER OTTENERE IL TRONO DI MESSENE

UCCIDE LA PROPRIA FIGLIA

OSSIA

EFFETTI DELL' AMBIZIONE-

SONETTO

.....Comprendi
Che l'uomo ambizioso è uom crudele
MONTI

Dormia la bella, e sopra il niveo viso
Si trasfondea dell' alma il bel candore
Dormia sicura, come incoscio fiore,
Del fiero nembo, onde cadrà reciso.

Quando su lei, qual folgore improvviso
Un uom si avventa, e cieco di furore
Tre volte e tre nel palpitante core
Le conficca un pugnol di sangue intriso.

A quel furiar la vittima infelice
Apre i languidi lumi e, padre mio,
Moro....dice....innocente.... e più non dice.

Giustizia allor quel sangue, in mano
(accolto

Ecco grida a che spinge empio desio
Di regno, e il getta al parricida in volto.

X

FIORÈ APPASSITO

(DAL FRANCESE)

Vicino ad una finestra aperta, dalla quale lo sguardo potea scorrere lontano liberamente fino a l'estremo orizzonte, che disegnava in una curva ondeggiante di oste, sta seduto un vecchio.

È di primavera, e l'odore acuto degli ammorini, i quali adornano il sottostante giardino, sale, ad intervalli di tempo, su l'ale della tiepida brezza fino alla finestra, mentre che il sole, discendendo lentamente, non illumina più che la cima degli alberi. Gli uccelli mandano il loro ultimo saluto a l'astro che tramonta. Una vispa fanciullina di otto anni salta nella stanza, mentrechè il nonno scorre attentamente le pagine di un libro. Ma ad un tratto, stanca di baloccarsi, deponendo la sua bambola; la fanciulla si fa seria: passeggia gravemente di qua di là per la stanza, e getta, di tratto in tratto, uno sguardo di malcontento su l'orologio — un vecchio nemico — sempre esatto a suonare l'ora del lavoro.

Improvvisamente i suoi grandi occhi si fissano sopra una scatola di legno da fermargli d'acciaio. Qual contento! prendere la scatola, accovacciarsi sopra un panchetto a' piedi della poltrona del nonno, provare di aprire l'oggetto misterioso: tutto ciò vien fatto in un momento. Ma la serratura arrugginita resiste ad ogni sforzo delle dita rosee della piccina, la quale perciò dà segni d'impazienza; e, mentre la sua fervida fantasia le fa concepire liete speranze intorno a l'oggetto che le sta fra le mani, ella si prova a indovinare quale tesoro possa esser racchiuso nella scatola.

«È forse una collana?» dice a se stessa la civettuola. «No, dev'essere un braccialeto, che il nonno mi serba per quando avrò nove anni.... Oppure!...se fossero dolci?»....

Ancora uno sforzo, e la scatola si apre.

Oh disinganno crudele! un fiore appassito vi dorme sopra un letto di raso. La fanciulla, disingannata, fa una mossa sdegnosa; e, rivolgendosi verso il nonno, sempre assorto nella lettura: — Cos'è questo brutto fiore? dimandò ella con aria di malcontento.

— Perchè hai tu toccato questo baulletto, Luisina? Ha fatto male la signorina. — Poi pensando che quell'oggetto potea, senza dubbio, fornirgli occasione di un utile ammaestramento per lei, richiamò la bambina, la quale andava a raccontare alla sua bambola l'amaro disinganno che ella aveva provato.

— Ascolta, piccina mia, diss'egli con

dolcezza: questo fiore, che tu trovi tanto brutto, racchiude una storia.....

— Davvero?! gridò ella tutta contenta, una bella storia, non è vero?

— Essa è un po' triste per te; però non si ride tutti i giorni, Luisa mia; la vita ha delle gioie, senza dubbio, ma essa ci riserba ancora de' pungenti dolori. Su via, avvicinati, e metti la scatola sopra le mie ginocchia.

E l' buon nonno, piegando il capo verso la scatola, prese con rispetto un piccolo fiore, così giallo, così appassito, che Luisina non riconobbe in questo un resto di que' fiori abbaglianti e profumati, che ella coglieva ogni mattina per ornare la sua camera verginale.

— Che cosa è questo? dimandò ella.

— È lillà.

— Oh! racconta, racconta subito.

(Seguita)

ARTE

AGRICOLTURA

BREVI OSSERVAZIONI

SULLA CULTURA

DELL' OLIVO E DELLA VITE

NELLA COLLINA

DI MONTALCINO

Amante fino dalla mia gioventù, della Campagna e dell'Agricoltura, approfitto del Periodico *L'Elce* per esternare ai Possidenti di fondi terrieri della Collina di Montalcino alcune mie osservazioni tendenti, al miglioramento della Cultura dell'olivo e della vite.

Dell'Olivo. Si percorra ai quattro venti la Collina di Montalcino, e si troveranno dovunque piante d'Olivo, per la maggior parte Olivastra, e Oriolo, le due qualità che più si addicono al Clima della nostra Collina. Ma,

salve poche eccezioni, coteste piante state mal' educate fino dalla loro tenera età, sono diventate adulte, e invecchiate cariche di legname da fuoco, e non da frutto. Ciò si deve al sistema adottato dagli antichi Proprietari che patriarcalmente vivevano poco curando se i loro fondi rendevano, o no un fruttato che oggi è necessario, sia raddoppiato per le aumentate imposte, per i cresciuti bisogni sociali e per rimediare eziandio alle molteplici variazioni atmosferiche, che or quà or là danni non tenui arrecano a questa pianta, la quale dà una delle primarie risorse al paese.

Si visiti la collina, e si troveranno con gli olivi tutte le specie di frutti, dannosissimi a tali piante, che i nostri antichi trattatisti di Agricoltura curavano nel progettare nuove possessioni, raccomandando *Sole, Solo, Sano*. Visitiamo la Collina, e troveremo le più perniciose sementi di cereali a danno particolarmente dell' Olivo. Attendiamo allora quando segue la vangatura delle così dette stoppie per le sementi seretine, e vedremo due, quattro, sei uomini vangare troppo appresso i tronchi dell' olivo negl'ultimi di Agosto di ciascun anno, e vedremo una sarchiatura presso al tronco dell' olivo e nulla più. Esaminiamo finalmente la qualità delle sugazioni, che vengono somministrate, nella generalità, a tali piante, e dovremo convenire, che poco è curata la coltura di questa ricca pianta nella collina montalcinese.

Ora che sono stati designati i guai, è dovere accennare i rimedi, colla promessa, che se a taluno non piacessero risponderò francamente « *a chi scotta si ritiri.* »

Nell'intendimento che il Periodico l'*Elce* sia letto ancora dai giovani coltivatori della collina di Montalcino, ho tenuto e terrò nell'espressione dei miei concetti, una dicitura chiara, e intelligibile anche all' Analfabeto.

(segue)

Y

VARIETA

DUE PAROLE SULLE CONVERSAZIONI

I

Un bizzarro ingegno moderno ha definito la conversazione, parola per se stessa, anche a parer suo, indefinibile: tutto ciò che si dice e non si dice, tutto ciò che si sa e non si sa; gli strepiti, i tumulti, i timori e le speranze del mondo; un po' di calunnia, un po' di maldicenza, un certo fardo di giustizia, piacenteria per chi ci ascolta e nessuna pietà per gli assenti.

Checchè sia di questa definizione, certo è che la conversazione ebbe origine sotto il bel cielo di Grecia, fra quel popolo ateniese ciarliero e sfaccendato, che compiacvasi nel governarsi da se; e che essa nacque alle scuole, ai teatri, alle accademie, appiè della tribuna di Demostene, sulle piazze pubbliche e sotto i famosi portici della città.

Tutto: una tragedia di Euripide, una commedia di Aristofane, un capitolo di Teofrasto, un arguzia di Diogene, un bel motto di Aristippo, una follia di Alcibiade, tutto era argomento di conversazione, di ciarla, di critica, di satira fra i Greci. Ne più ne meno di quanto oggi si pratica da noi e da tutti i popoli del mondo, ove i più grandi come i più frivoli avvenimenti somministrano argomento alle ciarle, alle

discussioni, ai commenti, ai biasimi, ed alle lodi di più persone, che in certi determinati luoghi e tempi ed a tale scopo esclusivamente si radunano.

Il conversare è un'arte, che, come tutte le arti, ha bisogno di certe regole generali indispensabili, che già si trovano in parecchi libri, e che qui oggi piace riportare.

Chi voglia fare bella comparsa nelle conversazioni, è d'uopo abbia memoria pronta ed ornata, ma non di semplici fronzolii; variate e pronte cognizioni, ma non sul numero delle coppie danzanti; profondo sentimento delle convenienze sociali, grande facilità di eloquio e fertile immaginativa scevra da barbarismi e da futilità.

Ma non sempre gli uomini d'ingegno sono quelli che più si fanno distinguere in conversazione. Avviene spesso che quei tali, ricchi solo d'un centinaio di belle frasi, di qualche aneddoto buttato là quando capita il destro, vi figurano maggiormente. *Cartesio* serbava silenzio nelle numerose brigate; di che *Thomas* ha detto, facendone l'elogio, che quest'uomo celebre aveva ricevuto dalla natura grandi ricchezze intellettuali in bastoncelli e in verghe, non in moneta corrente e spicciola.

La *Fontaine* aveva nel conversare un'aria pedantesca, goffa e noiosa. L'inimitabile novelliere non sapeva fare a voce la descrizione delle cose che aveva sott'occhio, e che dipingeva brillantemente colla penna.

Nessun uomo fu mai tanto diverso da come scriveva e come parlava, quanto *Buffon*. Il suo linguaggio era familiare talvolta anche triviale, avresti detto che colla semplicità del suo dire egli cercasse di sollevarsi dalla solenne magnificenza del suo stile.

Michelangelo usava modi franchi ed aperti, e dal suo parlare traluceva la schiettezza dell'animo suo.

Il celebre *Astigiano* era ritenuto nei modi, parlava poco e conciso.

Il conversare di *Napoleone* era aspro ed imperioso. Metafore ardite, immagini gigantesche facean prova della sua fertile immaginativa e dell'arditezza de' suoi pensieri. Il suo carattere ricercatore davasi a

conoscere con moltiplicate domande, spesso volte non lasciando tempo alla risposta. Parlava spesso con isquisitezza e con pompa: era allora l'imperatore che significava la sua volontà. Altre volte la sua parola era breve e rapida; ed era l'uomo che numerosi e splendidi trionfi avevano alzato al sommo della grandezza. Spesso cominciava un concetto, e lasciava all'accortezza del cortigiano la cura di terminarlo, e d'indovinare la sua intenzione. Egli sapeva che, in fatto di sommissione e di rispetto, alcuni di essi avrebbero oltrepassata la sua medesima volontà.

segue

CRONACA

Consiglio Comunale. Seduta del 22 Febbraio. Il nostro consiglio comunale, aderendo ad unanimità alla proposta fattagli da quello di Siena circa la costruzione di una nuova rete ferroviaria Roma - Viterbo - Siena, deliberò di far parte del consorzio, riservandosi tuttavia il diritto di potersi da questo ritirare qualora la costruzione di detta rete non fosse per recare al nostro Comune quei vantaggi, che ora giustamente si attendano.

Noi dal canto nostro, applaudiamo al deliberato di questo Onorevole consiglio e facciamo voti che vengano soddisfatti i giusti desiderii di questa intera cittadinanza.

Buoncovento.

Ci viene riferito che durante il veglione che ebbe luogo in Buonconvento, nel nuovo teatro dei Risorti, la sera di lunedì u. s., accadde un incidente assai deplorabile.

Ecco come sarebbe andata la cosa.

Essendosi dovuto, a cagion del gran concorso, dividere le coppie danzanti in tre parti, che si succedessero nel ballo alternativamente, mentre ballava la terza parte, il Direttore di sala della festa si credè in diritto di fermare un giovane, che per ragioni d'impiego si può considerare di Montalcino, perchè a

detta del Direttore stesso, avendo ballato poco avanti, non era ancora ritornata la sua volta. Invano il detto giovane cercò dimostrare false anche colla testimonianza della sua compagna le osservazioni del direttore, tantochè obbedendo alla prudenza, cessò di ballare e tornò al suo posto. Al secondo e al terzo turno seguì a stare al suo posto e per conseguenza non fu mai invitato come era di dovere del capo sala. Allora non potendo più contenersi domandò la ragione di questa condotta del direttore a suo riguardo, nè giusta, nè delicata. Questi si contentò di rispondergli che per finirla, gli avrebbe fatto restituire i denari del biglietto d'ingresso. Ma come, è naturale, il giovane in parola, si tenne offeso di questa risposta, e qui successe uno scambio di parole un po' vivaci, che per la intromissione di persone autorevoli, non ebbero spiacevoli conseguenze.

Si aggiunge che, il direttore tenne questa condotta anche con un altro giovane di Montalcino; condotta che fu disapprovata da tutto il paese di Buonconvento.

In seguito a questo fatto furono gettate addosso ai prefati giovani Montalcinesi delle buccie d'arancio, accompagnate da parole poco convenienti a persone educate e civili.

Checche sia di tutto questo noi, astenendoci da commenti, non possiamo non provarne gran dispiacere, giacchè vorremmo che il dovere di ospitalità non fosse mai violato, specialmente tra giovani di due paesi, che per tanti motivi si debbono amare e rispettare a vicenda.

Accademie.

Nei giorni 4, 6, 7, 8, nel Seminario-Collegio Vescovile, e nei giorni 3, 5, e 8 nel R. Educatorio di S. Caterina in questa città avranno luogo dei trattenimenti Drammatici.

Veglione. Questa sera a ore 8 nel teatro dei signori Accademici Astrusi avrà luogo il quarto veglione.

Banda Comunale. Quest'oggi a ore 3 $\frac{1}{2}$ in piazza Princi-

pessa Margherita eseguirà i seguenti pezzi:

1. Marcia - Il Genio non muore *Andolfi*
2. Mazurka - Sull' Amiata *Tempesti*
3. Popòurri - nell' opera la Traviata *Verdi*
4. Valzer - Fantastico - La Fiera di Sinigaglia *Filippa*
5. Polka *N. N.*
6. Gra Marcia Africana *Dalle Cese*

SCIARADA

Il mio primo è il mio secondo.

Il mio totale è padre a tutto il mondo.

Soluzione della sciarada precedente

A - Gente

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

Amministrazione dell' Elce

Abbuonamento per un anno, in tutto il Regno **L. 2, 00**

In Montalcino « **1, 50**

Vi sarà anche un abbuonamento di **L. 5, 00** e coloro che vi prenderanno parte, avranno il titolo di benemeriti del giornale; i loro nomi saranno subito pubblicati nel prossimo numero. Essi avranno diritto di chiedere in lettura gratuitamente qualunque libro della Biblioteca dell' Elce, a tal uopo istituita, e godranno di alcune facilitazioni per le inserzioni nel periodico.

Per lettere, vaglia, inserzioni od articoli dirigersi all' AMMINISTRAZIONE del giornale **L' ELCE** Corso Vittorio Emanuele N. 31 MONTALCINO (Toscana)

BOLLETTINO DEL NATURALISTA

COLLETTORE, ALLEVATORE, COLTIVATORE
Anno VI. — 1886

Compilato dal Cav. SIGISMONDO BROGI

con la collaborazione di tutti gli abbonati e principalmente dei Signori:

Bargellini Prof. Mariano, Siena — Barberini Cav. Assunto, Marsilia — Bandelli Dott. G. Barta, Siena — Desmeure Ippolito, Firenze — Ferragni Odoardo, Cremona — Ficalbi Dott. Eugenio, Pisa — Giochetti G. Cesare, Firenze — Grossseau Conte Carlo, Ginevra — Maserati Prof. Pietro, Piacenza — Rossi Prof. Torquato, Siena — Senoner Dott. Cav. Adolfo, Vienna — Tassi Cav. Dott. Flaminio, Siena — Tincolini Dott. Veter. Tito, Siena — Touchet I. Naturaliste Parigi

Per facilitare le comunicazioni scientifiche tecniche e commerciali fra i professori, preparatori e studiosi di Scienze fisiche naturali: direttori di musei e giardini possidenti, agricoltori, dilettanti di caccia, articoltura e giardinaggio; allevatori e acclimatatori di animali.

Si pubblica dal 10 al 15 di ogni mese in fascicoli di 20 pagine e principalmente in lingua latina, italiana e francese.

Abbonamento per tutti i paesi dell'unione postale Lire Tre all'anno.

Gli abbonati hanno diritto ad inserzioni gratuite in ogni numero.

Gli abbonamenti si ricevono da tutti gli uffici postali italiani ed esteri, ed in SIENA presso l'amministrazione del Bollettino, posta in Via di Città N. 14.

Montalcino, Tipografia Donboli.